



PAOLA TURCI E GIORGIO ROSSI

L'INEDITO SPETTACOLO DELLA CANTANTE CON SOSTA PALMIZI A ROCCELLA JONICA

Paola Turci, una voce danzante nel jazz

CARMELITA CELI

ROCCELLA JONICA. E' lei, «Paula Guitar». Chitarra al collo, in sedicesimo la sua orchestra da sempre e da sempre la «vera semplice», come chi sa andare al fondo delle cose per poi dire di non averle mai capite abbastanza. «La spontaneità slegata dalle mode è l'unica cosa che mi aiuta a capire me stessa: spero d'arrivare a ottant'anni con un sacco di cose da sapere».

In due parole, Paola Turci. Irrimediabilmente bella, intensa, ambrata come le sue corde vocali - ieri, al Festival di Roccella Jazz, protagonista e autrice di «Cielo» (concerto per una voce danzante e un corpo sonoro) con lo strepitoso Giorgio Rossi di Sosta Palmizi.

Una sorta di «recital mimetico» assai singolare non solo per la simbiosi inconsueta di

cantante e danzatore ma perché la prima non è mai commento, il secondo non è mai illustrazione ma l'una e l'altro elaborano una rigorosa sintassi emozionale di suono e gesto.

E in un percorso che apre con «Via dove» (che canta incredulità, rassegnazione e rimozione di quel terribile incidente) e chiude «a cappella» con «Stato di calma apparente» passando per «Paloma negra», «Rummellai», un canto rom, «Ruanda», Leo Ferre' di «Tu non dici mai niente», il femminista «Red football» di Sinead O'Connor e financo una versione scardinante di «Dio come ti amo» a carne viva, scorticata da retorica e con una voce che, già personalissima e «completa», pure è cresciuta «allungandosi» nello spazio invisibile e ingombrante che si chiama interpretazione.

Tempo fa ci fu «Ragazza sola, ragazza blu». Una premonizione jazz?

«All'epoca era solo il vizzo di un'affinità con la malinconia americana, oggi immagino il jazz come una ricerca armonica di ciò che non esiste ma che ci può essere. Per noi della musica leggera il jazz è un obiettivo culturale gigantesco, come la musica classica: è un'ambizione enorme che ti riempie la vita».

E con quali spiriti guida?

«I miei grandi e famosi sono stati Coltrane e Chet Baker ma ho avuto la fortuna di godere di Eden o Archie Shepp (oggi a Roccella con Rudd, ndr) e apprezzo gli artisti pop che, come Cammarriere (lui pure qui, stasera, ndr) si concedono al jazz con grandi risultati. Roccella mi ha ispirato il progetto, che ho discusso con Massimo Nunzi, di me interprete in uno spettacolo interamente jazz. Americano e al femminile».

Declinando al maschile, invece, come sono i colleghi maschi della canzone italiana?

«Ho sempre avuto ottimi rapporti, per fortuna mai scivolati nel sentimentale, Castelnuovo, Carboni, Vasco Rossi, Cocciantè».

Nessun antagonismo? Non mi dica che...

«Ah no, sul piano dei ruoli con gli uomini non cambia nulla. Va tutto bene se resti la loro musa, sennò vai altrove. E io, allora, me ne sono andata a scrivere per conto mio».

Ha già ricominciato, a un anno da «Tra i fuochi in mezzo al cielo»?

«Sì, certamente è giusto disintossicarsi dalle produzioni commerciali proponendo ciò che si è; io, più che mai, slegata come sono dalle multinazionali. Non so ancora di che colore avranno gli occhi questi miei nuovi «figli» ma si assomiglieranno di certo per una spontaneità ultraterrena e pragmatica, legata al quotidiano senza «fare» cronaca. L'arte aiuta a ribaltare la realtà ma il riferimento alla vita vera esiste».